

Segue dalla prima

Sono chiamati ad affermare con energia i valori di cui sono portatori e l'idea di persona che è propria della loro fede. Sono invitati ad opporsi a leggi contrarie alla morale naturale, ma eventualmente appoggiare provvedimenti che limitino i danni di tali leggi. Sotto accusa è l'affermazione di un «pluralismo» imperante nelle democrazie moderne che finisce per penalizzare proprio i valori cattolici. Per il documento dell'ex sant'Uffizio non si può invocare «ingannevolmente il valore della tolleranza» e in nome di questo chiedere ai cattolici di «rinunciare a contribuire alla vita sociale e politica dei propri paesi, secondo la concezione della persona e del bene comune che essi ritengono umanamente vera e giusta». I punti in cui la coscienza del politico cattolico non può transigere sono leggi che riguardino aborto, eutanasia, embrione umano, la famiglia fondata sul matrimonio di persone eterosessuali, le moderne forme di schiavitù (droga, prostituzione). Nella «Nota» Ratzinger critica anche una «visione irenica che tende a secolarizzare il valore della pace». Vi è pure un richiamo alla rispetto completo della dottrina sociale della Chiesa e all'impegno per la giustizia sociale.

Ma vi sono indicazioni, e più nette, anche per le associazioni e le riviste cattoliche: non possono appoggiare forze politiche che «su questioni etiche fondamentali abbiano espresso posizioni contrarie all'insegnamento morale della Chiesa». E non devono orientare in modo «ambiguo» le scelte politiche, equivocando «sul senso della autonomia dei cattolici in politica». Per il documento «la necessità di presentare in termini culturali moderni il frutto della eredità spirituale, intellettuale e morale del cattolicesimo» è una «urgenza non procrastinabile» soprattutto «per evitare il

“ Il vademecum è indirizzato a tutti coloro che nel mondo si riconoscono nei valori del cattolicesimo e hanno scelto la militanza politica ”



Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera «Il testo non interpella solo i cattolici, ma tutti quelli che hanno responsabilità politiche»

Richiamo ai cattolici: affermate i vostri valori

Nota dottrinale di Ratzinger. Sottolineatura su pace, vita sociale, aborto e famiglia



Il cardinal Joseph Ratzinger con Papa Giovanni Paolo II

le interviste

Alberto Monticone

«No al pluralismo etico sì a quello politico»

ROMA Il professore Alberto Monticone è un cattolico democratico che ha scelto di militare in politica. È senatore della Margherita e non è affatto scandaizzato dal documento del cardinale Joseph Ratzinger, anzi.

Senatore come giudica il documento della Congregazione per la Dottrina della fede? Lo trova una messa in riga per i cattolici impegnati in politica?

«Non direi. Lo interpreto come un'indicazione di carattere generale destinata ai cattolici di tutti i paesi e quindi anche all'Italia. Va evitata una lettura provinciale del documento e tener conto di quanto su questioni delicate come la bioetica, l'eutanasia, forme di matrimonio si è registrato in Olanda, in Belgio, negli Usa e in altri paesi. Non lo considero un richiamo per i cattolici impegnati in politica. L'unico richiamo, è un passaggio che mi è sembrato non sintonia con il resto della nota è quello che riguarda le associazioni e le riviste cattoliche».

Uno dei punti richiamati è la distinzione tra pluralismo e relativismo..

«Bisogna fare molta attenzione. La nota è impostata sul Concilio Vaticano II, molte citazioni tratte da dichiarazioni di

Giovanni Paolo II, sono citazioni che riprendono documenti del Concilio su laici, cristiani e la politica compresa la "Dignitatis Humanae" che è un testo fondamentale per la libertà religiosa contemporanea. E questo orizzonte culturale del documento mi è sembrato importante. Non vi ho trovato quell'accento interventista che temevo»

E sulla distinzione tra pluralismo e relativismo?

«La distinzione è molto chiara. Si respinge il pluralismo etico, ma che è cosa diversa dal pluralismo delle opzioni civili e politiche. La Congregazione per la Dottrina della Fede non può ammettere un pluralismo etico, neanche in politica. Però si appella alla coscienza dei credenti e riconosce il pluralismo politico dei cattolici. E poi vi sono affermazioni come quella sulla democrazia rappresentativa che trovo interessanti perché molti paesi cattolici, per esempio in America latina, hanno avuto o hanno problemi con il sistema democratico e questo richiamo ai principi della democrazia lo trovo un fatto positivo. Quel documento non mi crea disagio...»

Vi è invece chi è preoccupato..

«Dal contesto generale di questa nota

non mi pare vi siano motivi di preoccupazione per i cattolici democratici. Vi è il richiamo alla coscienza. Le opzioni concrete devono risultare coerenti con la morale cristiana? Ma questo è sempre stato alla base del cattolicesimo democratico nel nostro paese. Mi sembra molto importante il passaggio nel quale si dice che la dottrina sociale della Chiesa deve va colta nella sua completezza dai cattolici. E tra le varie cose che vengono elencate vi sono la giustizia sociale, la pace, i diritti umani, l'economia. Se volessi forzare in questo potrei trovare un conforto nel mio essere un cattolico democratico sul fronte del centrosinistra».

Ma perché questa Nota adesso?

«Credo che proprio in quest'epoca di terrorismo e di presunta o pretesa lotta contro il terrorismo attraverso guerre magari "preventive", con un'incomprensione da parte dell'opinione pubblica occidentale del collegamento tra terrorismo e fame e diritti conculcati, questa Nota costituisca un richiamo importante. Se poi si pensa alle ultime leggi sull'eutanasia in Europa occidentale, alle scoperte e all'applicazione delle tecniche dell'ingegneria genetica alla clonazione, allora si capisce quale sia il contesto in cui esce il documento di Ratzinger. È una messa in guardia sul fatto che il bene comune, il cui raggiungimento costituisce un dovere dell'impegno dei cattolici in politica, possa essere infestato da forme esasperate di ricerca di novità, di coercizione o di abbandono della dignità della persona. Nel documento non trovo un appello diretto neanche all'unità culturale dei cattolici. C'è un richiamo a non disperdere la cultura civile e non è da poco per l'ex sant'Uffizio».

Bruno Dallapiccola

«C'è il giusto invito al rispetto della vita»

Federico Ungaro

ROMA «I cattolici hanno il diritto e il dovere di richiamare al senso più profondo della vita e alla responsabilità che tutti possiedono dinanzi ad essa». E' questo uno dei passi che riguarda la ricerca scientifica, contenuti all'interno del documento sull'impegno dei cattolici in politica, pubblicato ieri dalla Congregazione vaticana per la dottrina della fede. Nella nota si legge anche che «la conquista scientifica ha permesso di trovare soluzioni capaci di rispettare i principi etici. Ci sono invece tentativi legislativi che intendono frantumare l'intangibilità della vita umana».

«Mi sembra un richiamo a principi etici che dovrebbero essere comuni a tutti gli scienziati e a tutti i medici, al di là della fede religiosa», commenta Bruno Dallapiccola, genetista dell'Università La Sapienza di Roma e scienziato di orientamento cattolico.

Professor Dallapiccola, che cosa ne pensa di questo documento?

Direi che sottolinea un aspetto fondamentale soprattutto per quanto riguarda gli aspetti medici e cioè la necessità che

nella nostra professione si tenga soprattutto conto di una cosa e cioè del massimo rispetto per il paziente.

In che cosa consiste questo rispetto?

«Essenzialmente nel far sì che nell'esercizio delle attività sia di cura che di ricerca si eviti in qualche modo di fare del male. Questo significa che anche le ricerche che sembrano avere uno scopo molto valido, trovare una migliore cura per alcune gravi malattie, devono essere condotte in modo da non fare del male. Mi sembra una norma di prudenza basilare, contenuta all'interno dello stesso giuramento di Ippocrate».

Nella nota vaticana non ci sono riferimenti specifici, ma è facile leggere tra le righe e individuare la questione più scottante dal punto di vista medico e scientifico oggi in ballo: la clonazione.

Sicuramente questo è oggi il problema principale. Al di là, però, di quello che ha tenuto bolla su gran parte dei media in queste ultime settimane, la questione centrale non è la clonazione riproduttiva. Su questa, praticamente tutti gli scienziati al mondo e tutti i governi sono d'accordo nel ritenerla inammissibile.

hanno responsabilità politiche» e Barbara Pollastrini, della segreteria nazionale e coordinatrice delle donne Ds, ha espresso «apprezzamento per l'indicazione per la pace e la lotta al terrorismo» ed ha rilevato che «la laicità dello Stato è un principio irrinunciabile, intangibile e strumento di dialogo e coesione». Franco Grillini (Ds) ha dichiarato che «la gerarchia cattolica non dovrebbe occuparsi di politica e la chiesa cattolica non si dovrebbe comportare come un partito che impartisce gli ordini di servizio ai cattolici in politica». Giudizio critico anche da Rifondazione comunista. Il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi ha detto di «riconoscere interamente nelle linee fondamentali del testo», così come il sottosegretario al Welfare, Grazia Sestini

ha osservato che «è un preciso richiamo alla retta concezione della persona e al valore e alla centralità della famiglia fondata sul matrimonio». Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita l'ha definito un «testo di carattere universale e non angustamente italiano contrassegnato da una singolare concretezza» apprezzamenti sono giunti anche da Enzo Carra (Margherita). Gustavo Selva (An) lo ha definito una presa di posizione «legittima, corrispondente al dovere che la chiesa ha di esercitare il suo magistero morale e religioso». Anche il ministro Rocco Buttiglione lo ha giudicato positivo mentre fortemente critico è stato il segretario nazionale Arcigay Aurelio Mancuso secondo il quale «la curia vaticana ha reso pubblica la sua "Sharia cattolica", una sorta di legge religiosa, superiore a quella dello stato cui i politici devono attenersi». «La Chiesa - ha concluso - è libera di esprimere in ogni dove le proprie convinzioni etiche, cioè che non è accettabile che cerchi di imporre allo Stato laico i propri dettami dottrinali».

Roberto Monteforte

E allora qual è il punto centrale?

È la clonazione terapeutica, cioè la creazione e l'uso di embrioni umani al fine di ricavarne cellule staminali per curare malattie molto gravi come il Parkinson e l'Alzheimer.

Che cosa c'è che non va allora nella clonazione terapeutica?

Ritorniamo al punto di prima: devo fare ricerca senza fare del male a nessuno. Un embrione umano non è nessuno. Al di là delle questioni puramente biologiche, io credo che nel momento della fecondazione si formi una sorta di "programma" unico che porta ad un essere umano. Interrompere questo "programma", cioè la crescita dell'embrione, per fare ricerca mi sembra non etico.

Nemmeno se in questo modo possono sconfiggere malattie gravi e sempre più diffuse tra la popolazione?

In realtà che per combattere queste malattie si debba proprio fare ricorso alle cellule staminali embrionali umane è ancora una questione su cui si dibatte. Molti studi hanno dimostrato l'efficacia delle staminali adulte. Su quelle embrionali ci sono molti dubbi: ad esempio si pensa che possano essere particolarmente instabili e favorire lo sviluppo di tumori.

Quindi meglio non fare ricerca in questo campo?

Non è proprio questa la mia posizione. Direi che è meglio prima esplorare tutte le strade alternative e soprattutto studiare le staminali embrionali a fondo sui modelli animali. Se i risultati di queste ricerche mi dicono che da queste cellule mi posso aspettare dei miracoli, allora potrei forse anche rivedere le mie posizioni.

Berlusconi nega che ci siano frizioni nella coalizione. Ma il suo ministro ripete: vogliamo la presidenza della regione, e i sindaci di Treviso, Udine, Vicenza. A Brescia, veto sugli ex Dc

Bossi punta tutto sul Friuli. E ripete: la Lega correrà da sola

Carlo Brambilla

MILANO Berlusconi è tranquillo: «Con Umberto risolverò tutti i problemi». Ma Bossi è ancor più tranquillo: «E noi alle prossime amministrative corriamo da soli». L'ex ministro Scajola, cui il premier ha affidato il compito di seguire le elezioni per conto di Forza Italia, è invece agitato: «Se va avanti così possiamo anche perdere». La base dura e pura della Lega applaude e potrebbe perfino intonare Vasco Rossi, «Siamo solo noi», aggiungendoci un provocatorio «finalmente». La partita a poker nel condominio delle libertà è ufficialmente iniziata. La posta in gioco che la Lega vuole intascare è piuttosto alta: Regione

Friuli, sindaco di Treviso, sindaco di Udine, ma vuole anche correre per la poltrona di Vicenza e forse Sondrio.

Il primo rilancio di Bossi ha già gettato nello scompiglio nei potentati locali del Polo, Forza Italia in primis. Ad esempio a Treviso la Lega rivendica la successione allo sceriffo Giancarlo Gentilini, il più terribile (e redditizio) spot nazionale dell'oltranzismo padanista, quello della tolleranza zero con gli extracomunitari, quello della «razza Piave», quello che magari sogna un terzo mandato grazie ad una legge ad hoc (assai improbabile). Forza Italia a Treviso minimizza, ma è sconvolta: «Speriamo che Bossi abbia solo fatto un'uscita delle sue». Gli ingenui forzisti di Treviso non conoscono Bossi. Quando lui dice

«mi sono arreso alla base che vuole il marchio sulla scheda», vuol dire che ha deciso di tirare una bordata che fa male. I radicali della Marca ieri hanno bollato l'idea bossiana come una «stupida», che si spiega solo con la volontà del ministro delle Riforme di rastrellare voti e «aumentare la propria possibilità di ricatto dentro la coalizione». Analisi esatta e cristallina! Bossi vuole uscire dall'incubo di quella bocciatura del 3,9 per cento, rimediata alle politiche, perché pensa che solo così potrà sfuggire al logoramento di una lunghissima stagione governativa all'ombra di Berlusconi, diventato per di più improvvisamente e strumentalmente dialogante sulle riforme.

Il rilancio di Bossi è pesante e ne sa

qualcosa la coalizione di maggioranza in Friuli-Venezia Giulia che si è vista dire di no alla candidatura del «governatore» uscente, l'azzurro Renzo Tondo. Il ministro leghista a sorpresa ha annunciato la trionfale scesa in campo della pupilla Alessandra Guerra, vice di Tondo. Una bella sberla in faccia. E così il Friuli balla, anche perché il candidato dell'Ulivo, Riccardo Illy si presenta come un osso duro. La Lega «vuole la presidenza», ha annunciato da Roma Roberto Calderoli. E il segretario locale del Carroccio, Beppino Zoppolato, gli ha fatto eco: «Solo con la Guerra si vince», che suona come un proclama di Bush contro Saddam. C'è poi la partita di Udine, dove Bossi non vuol sentire ragioni al cambio della guardia col suo «indi-

pendente» professor Sergio Ceccotti. Forza Italia scalpita e Bossi ha detto ai suoi: «Lasciatela scalpitare». A Vicenza il leader leghista ha scaldato i motori di Manuela Dal Lago, attuale presidente della provincia, gettando anche qui nella più cupa disperazione quelli di Forza Italia e dintorni che cullavano ambiziosi sogni di gloria.

Fin qui le rivendicazioni leghiste per l'assegnazione dei trofei più ambiti: le poltrone di sindaco e «governatore» di regione. Seguono gli ostracismi convinti ai candidati polisti, soprattutto se espressione dell'odiatissimo centro. Il caso di Brescia sopra tutti. «Non vogliamo avere a che fare con candidati ex Dc», così motivano lo «strappo» i vertici leghisti. E questo, a Brescia, ha tolto probabilmente ogni chan-

ce a Sandro Fontana, dell'Udc, già direttore del Popolo. Per battere l'Ulivo, in testa nei sondaggi, si fanno così i nomi di Viviana Beccalossi, «donna» forte di An, e del «padano» Cesare Galli, docente universitario. Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega Lombarda è sicuro: «Ci sono voti in libera uscita dal Polo e li interetteremo noi, e usciremo rafforzati da questa tornata».

Dunque la partita a poker è iniziata. Il tavolo verde è allestito a Roma (o ad Arco se si preferisce). Bossi giura fedeltà a Berlusconi, ma vuole a tutti i costi «pesare» la Lega. E come in una partita a poker, dopo il rilancio, toccherà a Berlusconi trovare il modo di dire «vedo» senza perdersi troppo.